

AA. VV., *Vita e processo di suor Virginia Maria de Leyva monaca di Monza*, presentazione di Giancarlo Vigorelli, coordinatore Umberto Colombo. Milano, Garzanti 1985, pp. 958.

Il volume contiene la prima trascrizione completa e scientificamente ineccepibile del processo, celebrato nel biennio 1607-8 dal card. Federico Borromeo contro la monaca di Monza e i suoi complici.

Agli atti processuali, trascritti da Giuseppe Farinelli, ed arricchiti da lui con nota filologica e glossari fanno corona alcuni contributi di alto rigore metodologico: Attilio Agnoletto inquadra la vicenda nell'epoca, Ermanno Paccagnini fa il profilo di suor Maria Virginia, Enrico Cattaneo traccia un panorama documentatissimo sulle monacazioni forzate, Franco Galliano enuclea gli aspetti giuridici del procedimento penale, Antonia Mazza Tonucci ricostruisce la vasta fortuna del personaggio manzoniano attraverso l'analisi delle innumerevoli opere storiche o letterarie e filmate ad esso dedicate; infine Umberto Colombo, coordinatore dell'opera, traccia una diligentissima bibliografia (450 titoli) e scava con acutezza e vigore la Gertrude dei « Promessi Sposi ».

Dal robusto contributo di Cattaneo emerge che Manzoni oltre che grande poeta, è anche storico attento ed avvertito, quando descrive con sincera pietà e grande penetrazione psicologica la giovinezza di Gertrude, destinata al monastero già nel seno materno.

Finora gli studiosi erano partiti dalla frase manzoniana « e fu monaca per sempre ».

Cattaneo, utilizzando una vasta documentazione edita e inedita, illustra i precedenti.

Tre significative sottolineature fa il Colombo nel citato saggio storico-letterario.

La prima è la dialettica tra responsabilità personale e complicità della società nel personaggio-Gertrude.

La seconda è il rapporto tra *Fermo e Lucia* e *Promessi Sposi* (l'estrema sobrietà della seconda versione nei confronti della ampia trattazione della prima non è suggerita dal bigottismo giansenista, ma da ragioni artistiche).

La terza è la rivendicata sincerità della conversione di Gertrude, di cui il card. Federico s'era ripromesso di stendere una biografia edificante: non c'è solo la monaca di Monza, ma anche la convertita.

Dopo l'edizione parziale del Dandolo (1855) e quella adulterata del Mazzucchelli (1961), e la biografia giornalistica di Roberto Gervaso (1984) questo volume rappresenta un contributo fondamentale per la storia del costume e della civiltà controriformistica.

FRANCO MOLINARI

L. MEZZADRI, *Vincent de Paul* (1581-1660), Paris, ed. Desclée de Brouwer, 1985, pp. 205.

Un sintomo del discreto benessere della nostra cultura cattolica è che innumerevoli libri di autori italiani vengono tradotti in francese (trent'anni fa era pensabile solo il viaggio inverso). Questa sintetica e penetrante biografia addirittura esce prima in Francia che nell'originale italiano.

Luigi Mezzadri, professore di storia della Chiesa nel Collegio Alberoni di Piacenza, si è preparato a quest'opera con una lunga marcia di avvicinamento e con varie indagini sul '600 e '700 religioso.

Vediamo le novità e i contenuti dell'opera, che pur non avendo apparato di note, assurge ad un rigore esemplare. L'autore, che è vincenziano non indulge a compiacimenti agiografici e riconosce le ombre del giovane Vincenzo, che con la tipica abilità del guascone brillante si fa ordinare sacerdote a 19 anni (il Concilio di Trento esigeva 24 anni) ed intende il sacerdozio come prima tappa per la mitria episcopale.

Arriva presto la conversione che in sostanza significa presa di coscienza della riforma tridentina (il prete come pastore d'anime e non uccellatore di benefici). Se l'iniziale virtù lo porta già ad atti straordinari (non si difende dalla

falsa accusa di furto, ottiene da Dio di vivere i dubbi di un teologo tentato, liberandolo dall'angoscia), l'incontro con i poveri in senso spirituale e materiale (Clichy e Châtillon) lo guida a fondare i padri della Missione e le figlie della Carità, con una diffusione della carità a cerchi concentrici (malati a domicilio, fanciulli abbandonati, forzati, vecchi, pazzi, che il santo delicatamente chiamava ignudi della mente). Abbastanza significativo è il suo « ecumenismo » *avant lettre* (pp. 80-81).

Oltre all'assenza di toni panegiristici e alla presenza di molte schegge tratte dai discorsi del protagonista, un altro pregio fondamentale di questo lavoro esemplare è il preciso e ricco quadro sociale.

La storiografia tradizionale valorizzava il gran santo, dimenticando il gran secolo. Mezzadri rovescia l'*iceberg*, e mette in rilievo le forze profonde, la massa immersa, il grido dei poveri, la società, la cultura materiale.

Ma non cade nell'equivoco di Michel Foucault e di altri storici, che definiscono Vincenzo « connivente » con la grande reclusione dei malati (le figlie della carità prediligevano le visite a domicilio). Molto ben puntualizzata è la rivoluzione silenziosa, che il santo realizza nel mondo femminile, sostituendo lo stato di carità allo stato di perfezione e mettendo al posto della grata claustrale la santa modestia, la visita ai tuguri degli indigenti, la comunione fraterna (« quando le figlie della carità diventeranno religiose, allora la compagnia sarà all'estrema unzione », disse in un colloquio).

Il volume, che è corredato di cartine, è ricco di informazioni anche sulla storia del piccolo metodo, delle missioni popolari e della prima diffusione dei preti della Missione e delle figlie della carità.

FRANCO MOLINARI

M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985, pp. 1306.

G.B. Scalabrini, nato a Como nel 1839 e morto a Piacenza nel 1905, appartiene alla generazione episcopale di fine '800, che conta nomi eccellenti come Ferrari a Milano, Bonomelli a Cremona, Capecepatro a Capua, ecc.

Eletto vescovo di Piacenza da Pio IX alla fine del 1875, è particolarmente noto alla storia del movimento cattolico per le sue posizioni conciliatoriste ed antitemporaliste, per la creazione dei Missionari e delle Missionarie di S. Carlo addetti all'assistenza degli emigrati, per il pionierismo catechistico (fondò « il Catechista Cattolico » e tenne a Piacenza il primo congresso catechistico nazionale).

Ma la sua figura era meno conosciuta della sua opera per il carattere agiografico ed ammirativo delle varie biografie (Gregori del 1934, Felici del 1954 Caliaro-Francesconi del 1967). Finalmente, Mario Francesconi, archivista generale della Congregazione scalabriniana, superando l'ipoteca panegiristica delle precedenti opere, dà la parola alle fonti, che vengono largamente citate con caratteri più piccoli in ogni pagina. Straordinariamente vasta e penetrante è la puntualizzazione della società civile e religiosa locale e nazionale con la complessa e tesa problematica (caso di coscienza del Risorgimento italiano, scontri tra cattolici rosminiani e tomisti, transigenti e intransigenti. Opera dei Congressi, prima stagione murriana, crisi dello Stato liberale, passaggio dall'epoca crispina a quella giolittiana).

Innumerevoli sono le acquisizioni positive di questa monumentale biografia critica, che solo in qualche pagina cade nella prolissità.

Il Francesconi demolisce le facili etichette e mostra che Scalabrini non si può collocare *sic et simpliciter* nella categoria dei transigenti.

Acutamente analizzate dall'interno sono le motivazioni spirituali e le scelte episcopali di Scalabrini, che da una parte fu un fedele esecutore della prassi tridentina (potenziò i 3 seminari piacentini, tenne tre sinodi ed effettuò 5 visite pastorali della diocesi) e dall'altra fu attento ai segni dei tempi in una civiltà rurale avviata verso l'industrializzazione.

In tal senso il suo sogno di riconciliazione tra la coscienza religiosa e civile degli italiani va al di là della questione romana e tocca i rapporti tra Chiesa e mondo moderno.

FRANCO MOLINARI